

L'ANALISI

## Che illusione il salario minimo

di **Dario Di Vico**

Cominciamo dalla notizia buona. Grazie alla spinta data in sostanziale abbinata da Carlo Bonomi e Mario Draghi si è affermato nel dibattito politico-sindacale un principio

di ordine sistemico. Si discute, infatti, da giorni di un patto sociale — forse da allargare alle forze politiche — con l'obiettivo di rendere la ripresa economica più robusta, più duratura e più equa.

**L'analisi** Non è affidando allo Stato il compito di fissare le retribuzioni che si costruisce una società né peraltro si garantisce che quelle leggi saranno veramente applicate

# POLITICHE DEL LAVORO, L'ILLUSIONE DEL SALARIO MINIMO

**Senza tutele  
Se c'è una quota di lavoro  
povero non tutelato,  
soprattutto nei servizi, si  
rinnovino i contratti  
Buone pratiche  
Si chiuda la stagione dei  
dipendenti pagati 4 o 5  
euro l'ora e l'utilizzo  
delle false cooperative**

Per un Paese che è stato afflitto per un paio d'anni da una tambureggiante retorica populista, tesa sostanzialmente a disgregare il rapporto tra istituzioni e società e sostituirlo con la piattaforma Rousseau, non è poco aver recuperato una grammatica più in continuità con la propria storia e comunque indirizzata a rafforzare i legami tra la politica e la società. Giustamente Draghi ha sottolineato come lessicalmente al termine «patto» possa essere preferita l'espressione «prospettiva economica condivisa» perché proietta nel medio periodo la riflessione comune e la spinge a indicare i binari sui quali ci si deve muovere per affrontare le due grandi transizioni, ecologica e digitale, del nostro tempo. Quindi non un mero scambio, un *do ut des* del momento ma una bussola costruita assieme e perciò condivisa.

La notizia cattiva è un'altra. Nella ricca dialettica che si è aperta dentro le forze politiche e dentro il sindacato si è fatta strada l'idea di mettere al centro di

questa prospettiva l'introduzione del salario minimo. A lanciare la proposta è stato il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, ed è stata fatta propria nei giorni successivi dal segretario del Pd e da Giuseppe Conte. Tridico così si conferma il vero playmaker dell'elaborazione economico-sociale del campo giallorosso visto che aveva ricoperto lo stesso ruolo in almeno altre due occasioni, la nascita del reddito di cittadinanza e la stesura del Decreto Dignità. Ma proprio come il Reddito, che nella versione originaria mescolava confusamente assistenza e avviamento al lavoro, si è rivelato uno strumento largamente imperfetto, anche la proposta del salario minimo si presta a molte obiezioni e rilievi. So ovviamente che la riflessione sull'introduzione di una paga garantita di base non è affatto una prerogativa italiana (anzi) ma è da noi che i proponenti vogliono introdurla e perciò è utile analizzare le controindicazioni che si presentano *hic et nunc*. A cominciare dalla sostanziale opposizione di sindacati e Confindustria.

Il principale pericolo di un salario minimo fissato per legge è quello di scardinare la contrattazione nazionale laddove quest'ultima ha mostrato di funzionare visto che oggi i minimi previsti dagli accordi siglati, ad esempio dai metalmeccanici, segnano già 10 euro. La ragnatela dei contratti ha un valore di sistema — quelle che chiamiamo relazioni industriali — e non a caso continua a produrre pratiche di assoluta

avanguardia come il welfare aziendale, la formazione obbligatoria, un inquadramento professionale aggiornato al 4.0. Scucire questa fitta trama di intese e di contaminazione culturale tra imprese e sindacati non è una grande idea in una stagione in cui siamo chiamati ad affrontare grandi discontinuità e c'è bisogno di nuovi rapporti comunitari.

Non è affidando allo Stato il compito di fissare i salari che si costruisce società né peraltro si garantisce che quelle leggi saranno veramente applicate. Di conseguenza invece di aprire come la solita scatola di tonno le relazioni industriali — per altro proprio quando Amazon ha firmato un protocollo in cui ne riconosce «il valore in sé» — si tratta di espanderle e migliorarle. Se c'è una quota di lavoro povero non tutelato, soprattutto nei servizi, la ricetta è semplice: si rinnovino i contratti di lavoro, si chiuda la stagione in cui è possibile pagare dei dipendenti a 4 o a 5 euro l'ora e le organizzazioni dei datori di lavoro si impegnino a non utilizzare più false cooperative come strumento di dumping salariale.



Nella logistica, settore tra i più complessi, sta già avvenendo qualcosa del genere con la recente scelta di due multinazionali come FedEx e Dhl di re-internazionalizzare la movimentazione delle merci e stabilizzare così i facchini. È questo il metodo da sottoscrivere per garantire sviluppo e insieme equità. Un metodo che francamente si continua a far preferire agli «annunci del balcone»: ieri l'abolizione della povertà, domani quella del lavoro malpagato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

